

Napoleone Martinuzzi, scultore veneziano, e Gabriele d'Annunzio: il carteggio inedito

VALERIO TERRAROLI

Molto si è scritto sui rapporti tra Gabriele d'Annunzio e la cultura veneziana e veneta degli anni Dieci-Venti e sulla declinazione prettamente déco degli ambienti della Prioria all'interno de Il Vittoriale degli Italiani, caratterizzati da un grandioso, quanto inimitabile eclettismo collezionistico nel quale la scultura occupa un posto privilegiato¹, e tra i veneziani la figura dello scultore muranese Napoleone Martinuzzi emerge con vigore in un sodalizio con il Poeta durato circa un ventennio e testimoniato da un ricco carteggio².

La conoscenza tra i due risale al momento della residenza veneziana di d'Annunzio, durante la Prima Guerra Mondiale, nella cosiddetta Casetta Rossa in San Maurizio affittata sul Canal Grande. Nei primi mesi del 1917, in aprile, il capitano d'Annunzio aveva visitato lo studio di Martinuzzi a Murano, presso il Convento delle Agostiniane³. La madre del Poeta, Luisa De Benedictis, era morta a Pescara il 28 gennaio e il figlio intendeva commissionare allo scultore il progetto architettonico-plastico di un mausoleo per ella e per sé da erigersi alle foci del fiume Pescara. Nell'occasione egli acquista due placchette in argento sbalzato di uno squisito gu-

sto secessionista: una *Testa di Apollo in profilo* (fig. 1, ora al Vittoriale, nella Stanza di Leda) e un *Centauro saettante* (ora al Vittoriale, nella Stanza di Gasparo o della Musica)⁴, alle quali fa apporre delle modifiche, come risulta da una lettera non datata, ma ad evidenza della primavera del 1917: "Mio caro giovine Amico, mi duole di non averLa veduta. Il domestico non ha saputo distinguere Lei, amatissimo artista, fra tanti seccatori pomeridiani! Mi perdoni. Sono felice di avere il mio Centauro. La doratura è bella. Tutto lo sbalzo ha acquistato più d'energia e di poesia. Grazie. Mi ci vorrà una cornice adatta. Io partirò lunedì pel Carso. Non c'è tempo né modo di cominciare il busto [che non fu mai realizzato]. Ma spero che tornerò sano e più forte, quindi più degno dell'arte Sua. Le stringo la mano, con grandi auguri. Il Suo Gabriele d'Annunzio". La stima nei confronti di Martinuzzi è evidente, confermata dalla commissione per il mausoleo materno, per il quale aveva consegnato a Napoleone una cartella rivestita di damasco con l'iscrizione "Matris Sepulchrum" contenente fotografie delle tombe ad arca dei glossatori bolognesi ed esempi di sepolture regali francesi come motivo di ispirazione.



1 - NAPOLEONE MARTINUZZI, *Placchetta in argento con la testa in profilo di Apollo* (fotografia d'epoca)

La prima traccia di una ripresa dei rapporti, interrotti dall'ultimo anno e mezzo di guerra, è una lettera di Martinuzzi, del 23 luglio 1919 "Mio Maestro, mi perdoni se le rubo qualche minuto. Ho bisogno di farLe vedere schizzi dei monumenti a Basile e a Fra Ginepro: Può dirmi quando non sarò importuno? Domani giovedì passerò a sentire la risposta, abbia la bontà di dirla a Dante. Grazie. Felicitazioni per tutti i successi di Roma! Murano 23-7-19"; seguita da una seconda, datata 4 agosto, dalla quale si evince che il lavoro per la predisposizione dei modelli per le sculture del sepolcro sono già avanzati (le Cariatidi che avrebbero dovuto rappresentare le nove Muse) e che, contemporaneamente, egli ha modellato una piccola *Vittoria* (fig. 2)⁵. Si tratta della *Vittoria* collocata su un roccchio di colonna nell'Arengo dei Giardini privati, a fianco dello scranno lapideo del Comandante (fig. 3): la figurina ignuda della Vittoria, rappresentata in posizione frontale, sormontante

la prua di una nave, con le braccia sollevate a reggere corone di alloro e le ali rigidamente simmetriche, in verticale sul capo, per il tipo di modellazione, per la rigida frontalità e, soprattutto, per la particolare ornamentazione del manto a cappe circolari (evocanti la pelle della capra Amaltea, detta Egida) rimanda con precisione al modello elaborato negli anni Dieci da Angelo Zannelli (presso il quale Martinuzzi lavora tra il 1912 e il 1914) per la figura della *Dea Roma*, da collocarsi nella nicchia centrale dell'Altare della Patria, e sostituito negli anni Venti da un secondo modello dalle forme neomichelangiolesche.

Risulta evidente dal carteggio quanto lo scultore punti non solo ad una legittimazione del proprio lavoro da parte dell'autorità indiscussa del Comandante d'Annunzio, ma quanto egli vi si appelli per dirimere difficoltà e questioni con la pubblica amministrazione in merito alla realizzazione di monumenti dedicati ai caduti di guerra⁶.

La conclusione dell'avventura fiumana (Natale 1920), il trasferimento sul lago di Garda, nella tenuta di Cagnacco (primi mesi del 1921), l'avvio del grandioso progetto de *Il Vittoriale*, con l'opera progettuale di Gian Carlo Maroni, induce Gabriele d'Annunzio, ormai divenuto per antonomasia *Il Comandante*, a convocare a Gardone artisti per il compimento del progetto, e in particolare i veneziani della cosiddetta "avanguardia capesarina", il cui tramite è proprio Napoleone Martinuzzi, ancora impegnato nel progetto del sepolcro e del monumento a Basile: "Mio caro Martinuzzi, il mio Cartosio, anima alata anche quando non vola con rombo, viene a parlarLe di 'segni' da dedicare ai nostri morti. Io desi-



3 - *La Vittoria di Napoleone Martinuzzi collocata nell'Arengario degli Eroi nel Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera (fotografia d'epoca)*



2 - NAPOLEONE MARTINUZZI, *Modello della Vittoria* (fotografia d'epoca)

dero di vederLa, e La pregherò di venire a Gardone nella settimana prossima. Ma bisogna che mi porti i Suoi studii per la tomba di mia madre e per la tomba di Andrea Ba-

sile. La prego di attendere specialmente al tipo delle Cariatidi, e ai particolari dell'arca. Mi mandi una parola in proposito. Gardone 28.II.1921". Lettera alla quale, il 4 marzo, lo scultore risponde "Mio Maestro, l'aviatore Cartosio mi ha portato la Sua parola e mi ha parlato con grande ardore dei compagni caduti e del cippo da collocare a Pisino. In questi giorni appronterò un disegno secondo le Sue intenzioni comunicatemi dall'amico comune Cartosio, e subito dopo attenderò alla riproduzione fotografica delle cariatidi e ai disegni del monumento per Fiume, che Le porterò io stesso a Gardone. Richiedendo questi lavori un certo tempo credo che difficilmente saranno pronti per la settimana prossima e che non potrò partire prima della metà di questo mese. Solo allora potrò portarLe un certo numero di schizzi tale da poter vagliare e scegliere. Il disegno per la Tomba di Basile è all'Ufficio Tecnico; ma procurerò di riaverlo e glielo porterò con gli altri".

Oltre a Martinuzzi, altri giovani artisti lagunari cercano una relazione con Gabriele d'Annunzio, tant'è che egli porta personalmente al Poeta un dono del pittore Guido Cadorin, già conosciuto dal Poeta negli anni veneziani, così come testimonia la lettera di ringraziamento inviata a Cadorin il 23 maggio 1922: "Mio caro Guido Cadorin, come la ringrazierò delle due 'stazioni' che il nostro Napoleone da Murano mi porta in dono? Le ho guardate e riguardate, svolgendo con delicatezza la troppo fragile carta, e ho scoperto ogni volta nuovi accorgimenti e nuove energie di stile, e ho ammirato come profondamente Ella abbia 'il senso della materia' e in questa così rude e così fiera arte dell'incidere su legno, da me tanto amata e tanto gustata. Ho detto a Napole-

one che i compagni della nuova brigata mi avranno amico e aiutatore volenterosissimo. Egli riferirà il mio pensiero in proposito. Mi ricordi alla signorina gentile. Ringrazi per me Brenno del Giudice, che imagina chiese campestri dove sarà dolce sostare e pregare. Mi saluti il bizzarro Astolfo, e lo solleciti a mandarmi la fotografia del ritratto recente, che so mirabile”⁷. La “nuova brigata” non si fa attendere e il 4 giugno 1922 al Vittoriale giunge la richiesta ufficiale di una legittimazione del gruppo dei giovani artisti per i quali i modelli secessionisti, la fusione tra le arti, l’impegno nel recuperare modalità tecniche tradizionali per l’arte contemporanea, l’idea dell’arte totale, sono le ragioni fondanti di un nuovo sistema delle arti italiane⁸. Ma i pensieri del Vate, al di là delle promesse e delle ardenti dichiarazioni, sono tutti per la Santa Fabbrica del Vittoriale e in realtà non ci sarà mai una concreta risposta alla richiesta di sostegno ufficiale del gruppo.

Nel frattempo lo scultore continua a richiedere a d’Annunzio una parola definitiva sul progetto del mausoleo, per il quale non riceve concrete risposte. Nominato dal Comune di Murano direttore del Museo Vetrario e, sempre nel 1922, fondatore del Circolo Artistico Veneziano in collaborazione con Ilario Nesi, Martinuzzi, tra il 1923 e il 1924, oltre ad essere assorbito dalla progettazione del Monumento ai caduti a Murano, si impegna nella produzione vetraria di cui invia esemplari a Gardone Riviera, ben conoscendo l’amore che d’Annunzio nutre per il vetro veneziano. L’impresa muranese, iniziata nel 1923 e conclusasi nel 1927, è certamente da considerarsi il capolavoro scultoreo di Napoleone Martinuzzi, benché ideata indipendentemente dalla relazione

con d’Annunzio e che rivela un artista capace di coniugare la lezione neomichelangiotesca di Angelo Zanelli con il rigore espressivo di Adolfo Wildt e l’originalità secessionista/espressionista di Ivan Mestrovic, che è senza dubbio il suo modello di riferimento assoluto, seguito nei pieni anni Trenta da Arturo Martini. Il 1924 è anche l’anno in cui sia Martinuzzi sia Cadornin vengono invitati al Vittoriale, ospiti nella Maona (la foresta predisposta da Gian Carlo Maroni per gli artisti coinvolti nell’allestimento della Prioria), poiché si sono avviati i lavori di decorazione della Stanza dei sonni puri o Stanza del Lebbroso⁹.

Nel medesimo anno lo scultore viene coinvolto dal Poeta in un’altra impresa scultorea (restando sempre sotteso il mai concluso progetto per il mausoleo): un monumento dedicato alla Beffa di Buccari da erigersi sulle Fondamenta Zattere ai Saloni sulla Giudecca. La stele tuttavia non sarà realizzata per una serie di difficoltà insorte con il Comune di Venezia, anche se nel 1926 pare ritornare in auge nel carteggio tra Martinuzzi e d’Annunzio (telegramma 23 febbraio 1926 “È risorto in Venezia il desiderio di perpetuare nel marmo l’eroismo degli eroi di Buccari giunga pertanto a chi ha ideato e compiuto la gesta vittoriosa il mio devoto saluto unito ai più vivi auguri / Martinuzzi”), per poi sparire definitivamente¹⁰.

Il 24 settembre 1924 Martinuzzi scrive: “Mio Comandante, si avvicina il giorno della mia partenza e prima di ritornare a Murano vorrei iniziare i lavori della statua angolare della Casa. Le sarei perciò grato se volesse comunicarmi quale dei due bozzetti desidera che sia sviluppato ed eventualmente quali modificazioni vuole apportare a quello prescelto. Sto tentando oggi di



4 - *La Canefora/Pomona di Napoleone Martinuzzi collocata nel Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera (fotografia d'epoca)*

comporre un bozzetto per l'Annunciazione. Le saprò dire in seguito con quali risultati... La Maona che in passato imbarcava e sbarcava sulle rive del lago tutti e sette i peccati mortali oggi trasformata per mano Sua in Bottega Antica e divenuta la culla della decima Musa”.

Dalla lettera di evince che lo scultore, oltre ad essere impegnato nella modellazione di un bozzetto per un'Annunciazione, è in attesa dell'approvazione di uno dei due bozzetti predisposti per la soluzione plastica dell'angolo della Prioria: un tema molto

caro a d'Annunzio che desiderava 'chiudere' la facciata con una scultura o un gruppo scultoreo (ispirandosi ad esempi aulici, come la soluzione angolare di Palazzo Ducale a Venezia) ispirati alla figura di san Francesco, al quale la Prioria è dedicata. Non sappiamo quali fossero le proposte di Martinuzzi¹¹, ma ad un certo punto la richiesta di una 'soluzione angolare' viene rivolta allo scultore bresciano, ma operoso a Roma, Giacinto Bardetti e poi al parmense Renato Brozzi, senza mai trovare una soluzione definitiva.

La permanenza a Gardone continua in attesa dell'autorizzazione del Comandante almeno fino al 12 novembre 1924 "Mio Comandante, Giancarlo mi ha portato la Sua lettera preziosa che mi reca tra l'altro il Suo desiderio di avere i disegni del sepolcro per la pubblicazione. Già al tempo avevo pensato di apportare ad essi delle modificazioni, e nel riguardarli giorni or sono con occhio fresco ho sentito più che mai il bisogno di innovare alcune parti della decorazione e rivedere la costruzione delle scalinate per un migliore assestamento che nel mio nuovo concetto renderà più evidente dall'esterno il preciso ufficio che avrà la mole che stiamo progettando. Di ciò ho già tracciato qualche segno che Maroni ha visto. Sarebbe mia intenzione anche di corredare i disegni di alcuni studi e per questa somma di lavoro mi occorrerebbe un certo tempo e un po' di tranquillità che ora purtroppo non posso avere. Sono legato da due contratti a scadenza fissa con un Comitato per un Monumento ai caduti in guerra e lavoro per dieci da mane a sera per liberarmi al più presto. È con vero dolore, mio Comandante, che Le dico tutto ciò, pensando alla squisita bontà ed ai grandi riguardi che Ella ha sempre avuto per me e un po' anche perché amo immensamente il lavoro del 'Sepolcro' al quale ho già dedicato tanto tempo di studio e di lavoro. Non dispero però. Ho grande fiducia nelle mie braccia e nella salute che mi ha ridonato l'atmosfera del Vittoriale. Continuerò a fare del mio meglio per liberarmi quanto prima dagli impegni assunti a mia volta, libero, il che spero sia tra breve, verrò con Suo permesso, al Vittoriale ove potremo rivedere e ripulire con calma e dare quindi alle stampe, con tutta tranquillità,

la nostra fatica". Nel gennaio del 1925 Martinuzzi scrive: "Mio Comandante, partito per Venezia dolentissimo della Sua indisposizione e dolente di non averLa potuto salutare a viva voce. Giancarlo mi ha ospitato con la consueta generosità tutta particolare del Vittoriale. Mille grazie. Spero tra breve poterLe dare notizie concrete della vetreria e annunciarLe l'inizio dei nuovi studi per il sepolcro".

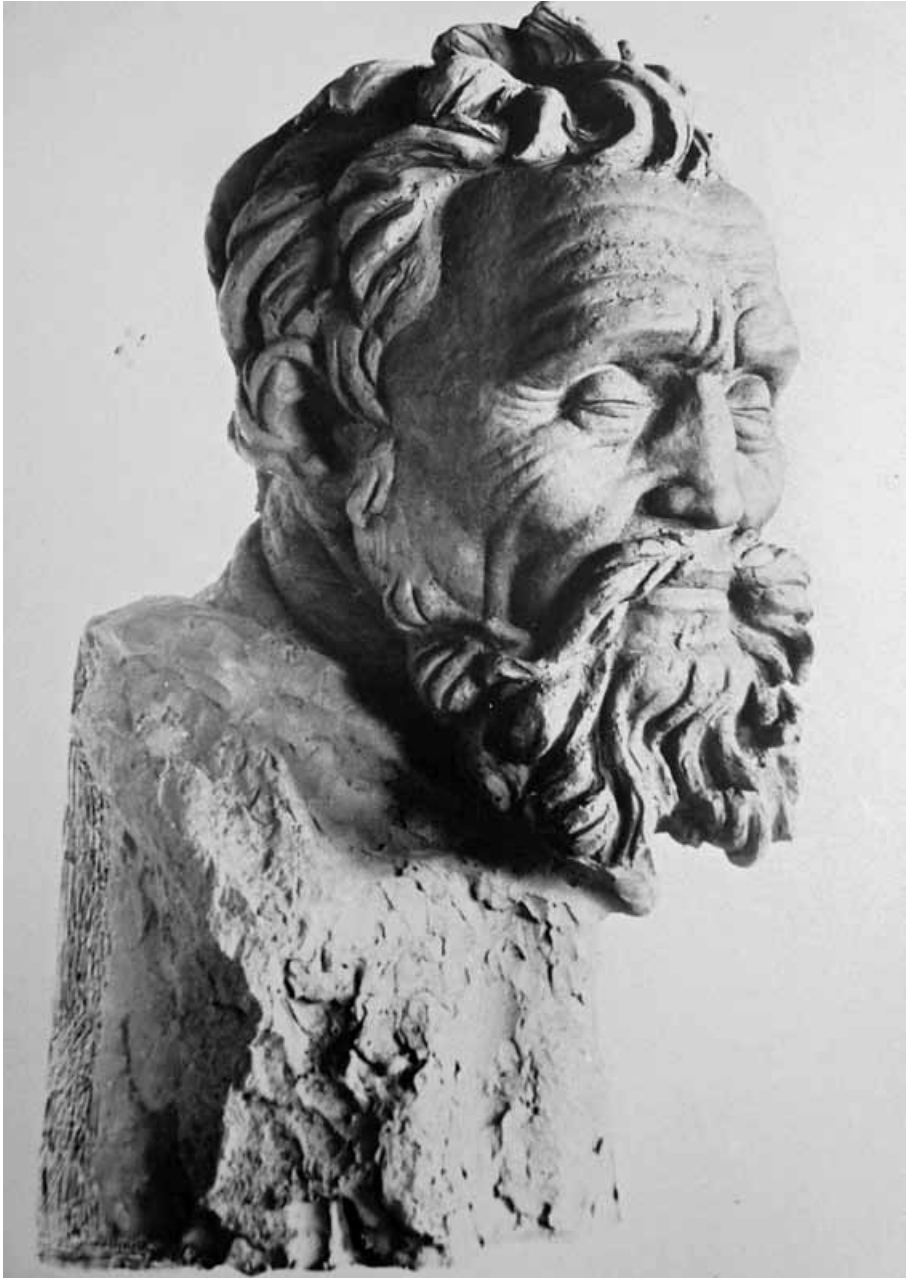
Tra il 1925 e il 1926, Martinuzzi risulta totalmente assorbito nella conduzione della vetreria Venini, anche se il suo animo di scultore resta in attesa del *placet* dannunziano per la realizzazione del mausoleo materno a Pescara, ma proprio all'inizio del 1926, il Poeta gli comunica di aver individuato in quello che era chiamato il Colle delle Arche (la sommità della proprietà di Cagnacco dove erano stati collocati quattro sarcofagi tardo antichi e due obici della prima guerra mondiale) il luogo dell'erigendo mausoleo¹². Nel frattempo Martinuzzi porta a Gardone, oltre a nuovi oggetti in vetro, i disegni, o forse il bozzetto, per il grande bronzo della *Canefora*. La monumentale scultura, dall'evidente impostazione martiniana, giunge al Vittoriale nel maggio del 1927 (telegramma il 17 maggio 1927: "Ho il piacere informarLa che il quattordici corr ho spedito Canefora in bronzo per il Vittoriale saluti affettuosi Martinuzzi") con grande soddisfazione del Poeta ("Carissimo Fra Napoleo, avevo già detto la mia parola d'amore e d'annunciazione a una canefora tua messaggera. Ed ecco tu medesimo mi giungi: giungi al mio desiderio di rivederti e di stringere le tue mani 'plasticatrici'. 8 agosto") che la fa simbolicamente collocare su un rocchio di colonna in pietra d'Istria al

centro dell'*hortus conclusus* coltivato con piante di melograno ("Mio Comandante. Sono giunto ieri sera da Venezia, desidererei domandarLe e vedere come sta la *Canefora* nella sua nuova e definitiva residenza. me lo permette?"; 12 agosto). Il 10 settembre Martinuzzi scrive "Ho ricevuto a mezzo della Signora Baccara l'acconto di lire 15000 per l'acquisto della *Canefora* in bronzo, mille grazie. A Murano provvederò subito al busto di Michelangelo in marmo e gliene darò notizia tra breve"¹³: busto che a sua volta, verrà collocato come nume tutelare nella Loggia del Parente, dedicata a Buonarroti.

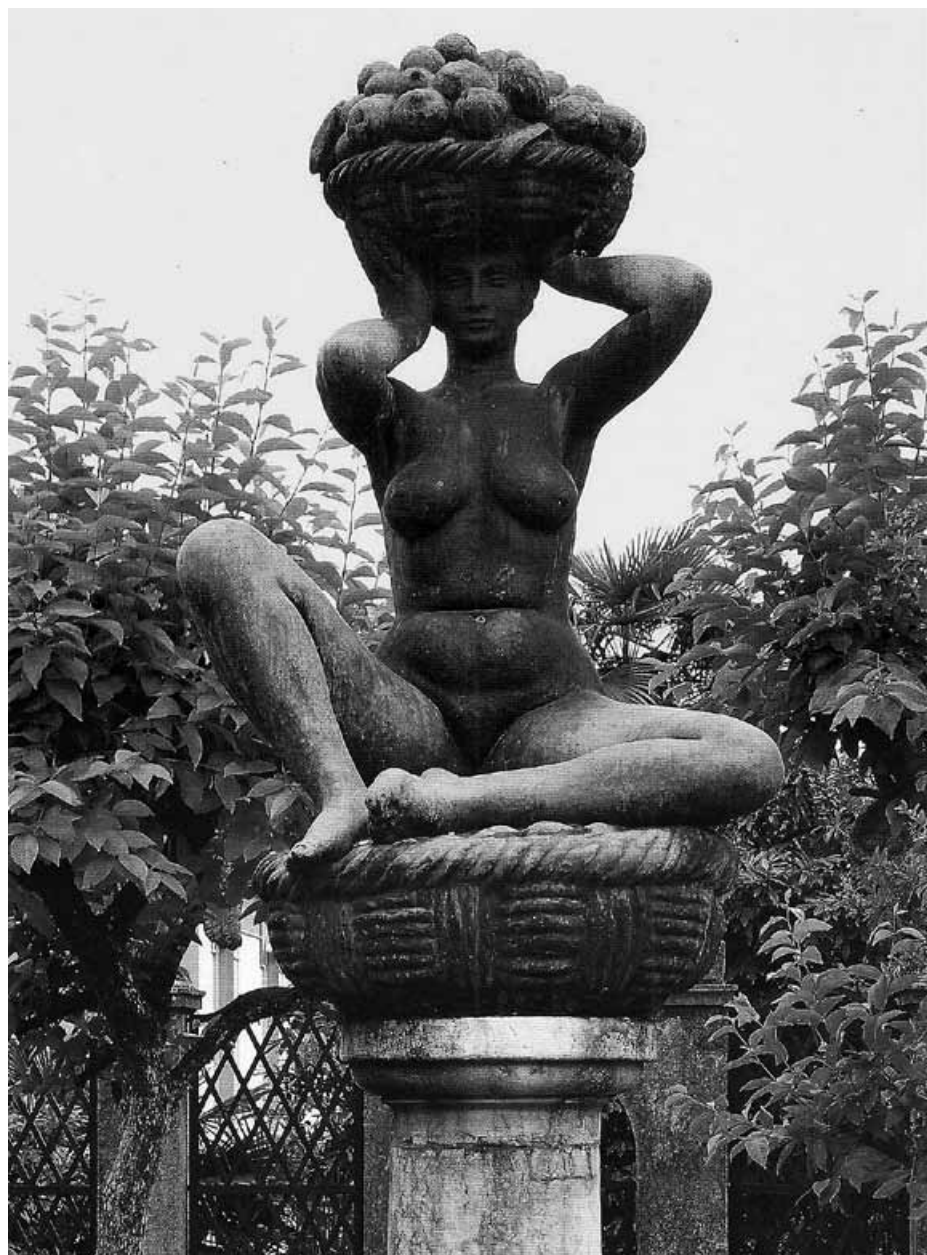
Tra la fine del 1928 e le prime settimane del 1929 Martinuzzi e Cadorin ritornano al Vittoriale, più nella veste di visitatori e ospiti di Maroni, che di artisti, e ammirano la conclusione dei lavori di decorazione della nuova sala da pranzo chiamata Cenacolo dell'Angelo o Sala dell'Angelo, poi Stanza di Cheli: "Comandante, nella ricorrenza anniversaria della Santa, in segno di devozione siamo riuniti in silenzio per tributo doveroso. Sappiamo che da qualche tempo lavora accanitamente e ciò ci da grande gioia pensando alla felicità del Suo stato di perfezione. Lei intuisce il nostro desiderio di vederLa, ma noi davanti al Suo ardore di lavoro ci inchiniamo devotamente. Domani noi partiamo, felici di saperLa in ottima salute e in così felice momento e ammiratissimi dei magnifici lavori del Vittoriale, testimoni ancora una volta della Sua grandezza. Devotissimi N. Martinuzzi Guido Cadorin Vittoriale 27-gennaio-1929", subito seguita, il 29 gennaio, da una seconda missiva: "Comandante, siamo stati così lieti ieri notte di

ricevere la Sua lettera ed i Suoi preziosi ricordi. Quanto avremmo desiderato di sentire dalla Sua voce tutto intero il racconto della Sua vita anteriore e l'espandersi della Sua affettuosa confidenza. Le siamo perciò gratissimi di averci fatti partecipi del Suo spirito sia pure per un solo momento. Accogliamo con viva gioia l'invito a ritornare tra breve. Cercheremo di renderci degni lavorando con sempre maggiore amore, di avvicinarLa e godere della Sua compagnia. Vogliamo esternarLe la nostra ammirazione per i lavori del Vittoriale e specialmente per la stanza dell'Angelo. In essa vediamo rivivere lo spirito e la forma regale degli artefici della Gloria della Serenissima. In Lei, sempre più, si realizza la continuazione naturale di questo spirito e pensiamo che se la Repubblica non fosse morta e si fosse continuata in Palazzo Ducale a decorare o trasformare delle sale per il gusto moderno, si sarebbe certamente fatto così, con quello stile così antico e moderno allo stesso tempo. Dobbiamo ancora elogiarLe in Lei lo steso amore per la scelta delle materie – sempre pure e preziose – e l'odio contro tutto ciò che è falso, imitativo e convenzionale. Venezia 29.gennaio.1929".

Bisogna attendere più di un anno, l'agosto del 1930, affinché lo scultore ricontatti il Vittoriale ma, con la scusa di parlare ancora una volta del gruppo angolare (mai realizzato), per chiedere una raccomandazione al Poeta presso il ministro Galeazzo Ciano: "Mio Comandante, sono a Murano chiamato d'urgenza dai miei vetrai. Desidero comunicarLe che Giancarlo, che ha fatto tra l'altro in modo inappuntabile gli onori di casa, mi ha dato su di Lei desiderio lire quindicimila per i sospesi dei noti



5 - NAPOLEONE MARTINUZZI, *Bozzetto per la Testa di Michelangelo* (fotografia d'epoca)



6 - NAPOLEONE MARTINUZZI, *Canefera/Pomona*.
Gardone Riviera, Il Vittoriale degli Italiani, giardino dei melograni

lavori della canefora e del busto di Michelangelo. La ringrazio molto Comandante, la somma è venuta assai a proposito, i tempi sono mutati e i lavori non abbondano! Il Ministro della Comunicazione in quest'ultimo periodo ha preso la encomiabile iniziativa di costruire adatti e decorosi Palazzi Poste e Telegrafi per le Stazioni ferroviarie, lavori che sono sempre affidati ad architetti di chiara fama, tra i quali trovano largo appoggio gli scultori. Io ho già lavorato per il Palazzo delle Poste di Ferrara e so che al Ministro sono stati graditi i miei stucchi di grandi proporzioni.

Ora sorgono in Palermo e in Grosseto due Palazzi per la Posta che saranno decorati di molta scultura, ma tanti miei colleghi si sono precipitati con raccomandazioni di varie personalità e le Commissioni che mi erano state affidate dagli architetti sono in pericolo. Una Sua riga diretta al Ministro Ciano avrebbe un grande effetto ed io potrei fare il lavoro che sto per perdere. Potrebbe, mio Comandante, fare il grande sacrificio di dare a Giancarlo una lettera per il Ministro? Le sarei veramente grato se risolvesse per me un grave problema. Mi scusi pel disturbo che Le creò e accogla con nuovi ringraziamenti, devotissimi ossequi. Il Suo Napoleone Martinuzzi p. s. Tra breve appronterò il gruppo decorativo per l'angolo della 'Casa' al Vittoriale. Gliene darò notizia. Murano 21.8.30". Non sappiamo se d'Annunzio accondiscese alla richiesta di Martinuzzi, in ogni caso l'artista da quell'anno viene coinvolto nei cantieri gestiti dall'architetto fiorentino Angiolo Mazzoni per il Palazzo delle Poste di Bergamo (1931), di Palermo (1930-1934) e

per la Stazione ferroviaria di Venezia Santa Lucia (1930-1935). Un'ultima traccia del rapporto tra il Poeta e l'artista risale al 5 ottobre 1933 quando Martinuzzi fa ritorno al Vittoriale: "Mio Comandante, torno a Gardone oggi dopo tanti anni, non ricordo più quanti, ma non ho dimenticato la Sua antica passione per i vetri. Le ho portato due mie cose tra le ultime uscite dalla mia nuova fornace sperando che Le possano riuscire gradite". La nuova fornace è quella allestita in collaborazione con Francesco Zecchin e probabilmente le "due mie cose tra le ultime uscite dalla mia nuova fornace" sono i due splendidi elefanti blu che oggi si trovano sulla scrivania della Zambracca: quella stessa scrivania dove Gabriele d'Annunzio, colpito da emorragia cerebrale, muore nella notte del 1° marzo 1938. Da quel momento anche i rapporti con Gian Carlo Maroni, già tesi e sporadici da qualche anno, si interrompono definitivamente a causa dell'avvio del cantiere per il mausoleo (terminato nel 1952) che rivela fin troppe affinità con il progetto mai realizzato di Napoleone Martinuzzi per risultare casuali. L'amareggiato scultore inviò un risentito esposto allo scultore Antonio Maraini, segretario del sindacato fascista per le belle arti, per far valere la propria paternità progettuale, ma la richiesta non ebbe seguito¹⁴. La seconda guerra mondiale, il primo dopoguerra, il disinteresse per l'epopea dannunziana e per il Vittoriale, fecero dimenticare la diatriba e Martinuzzi morì senza vedersi riconosciuta la paternità del progetto che aveva considerato il più importante della propria vita.

Le fotografie d'epoca si conservano presso gli Archivi de Il Vittoriale degli italiani a Gardone Riviera.

- ¹ V. TERRAROLI, *Il Vittoriale degli italiani. Percorsi simbolici e collezioni d'arte di Gabriele d'Annunzio*, Milano 2001, *passim*.
- ² Per la ricostruzione del rapporto fra d'Annunzio e Martinuzzi ci si è basati su un carteggio molto ricco, sostanzialmente inedito (specie per la parte di Martinuzzi) conservato nell'Archivio corrispondenti, cartella *Martinuzzi, Napoleone*, presso Il Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera, che si è integrato con parte del carteggio intercorso tra Martinuzzi e l'architetto Gian Carlo Maroni, e con alcune lettere di Guido Cadorin a Gabriele d'Annunzio, sempre conservati presso Il Vittoriale. Ringrazio la Fondazione de Il Vittoriale per aver concesso la pubblicazione di questi documenti e il personale degli archivi e della biblioteca per la costante e attenta collaborazione nel corso della ricerca.
- ³ P. MARTINUZZI, *Napoleone Martinuzzi. Il monumento ai Caduti di Murano e altri studi architettonici dello scultore*, Venezia, 1990, p. 28
- ⁴ Vedi anche, lettera del 4 ottobre 1917 (busta inviata al Maggiore G. D'Annunzio 7 Comando regg. Squadriglia da bombardamento / Pordenone) "Illustre Maestro, più volte ho dato l'assalto alla Casa Rossa di Hohenlohe, ma i miei attacchi sono stati respinti dagli arti di polipo del terribile Dante, tutti, immantinente. Era per chiederLe il permesso, dovendo esporre una copia in bronzo del 'Centaurio' di attaccare alla targhetta stessa un biglietto dicente che l'originale appartiene al Maggiore d'Annunzio: cosa che comunemente si fa quando si espone un'opera che appartenga ad un uomo illustre oppure una copia della medesima. Le sarò sommamente grato, se venendo a Venezia mi dirà una parola. Accolga con i saluti grandi auguri e le più vive congratulazioni per la recente pro-

mozione. Suo Devo.mo Napoleone Martinuzzi 4-10-17"

- ⁵ L'arrivo al Vittoriale dello scultore sia con i bozzetti per il sepolcro, sia con il modello della *Vittoria*, è confermato da due telegrammi (10 ottobre) "Martedì 11 sarò Gardone recherò Vittoria progetto Matrix Sepulcrum" e (21 novembre) "Sarà pronta la Vittoria in bronzo con piedistallo entro trenta giorni desidero per cortesia conferma per ordinare la fusione" e da una lettera del dicembre di quell'anno "Mio caro Martinuzzi, ho ricevuto la bella Vittoria che protegge ora la vecchia casa. Grazie...".
- ⁶ Così il 10 settembre ricorda al Poeta il tema del monumento ad Andrea Basile "Mio maestro, sono dolente nell'apprendere che è indisposto, nutro fede tuttavia che sia cosa passeggera e ritorni presto in Lei il Suo abituale buon umore e la Sua ferrea energia. Ho chiesto più volte di Lei in questi giorni e mi dolgo di avere cercato di disturbarLa. Volevo comunicarLe una cosa di una certa importanza: l'Ufficio Tecnico ha respinto il progetto per monumento di Andrea Basile, adducendo, che questo nel suo sviluppo verrebbe a coprire una superficie maggiore a quella concessa a chi non acquista l'area che questa è impossibile acquistarla perché fa parte di un campo comune. Ho fatto osservare alla commissione che il Sindaco Grimaldi aveva assicurato allorché Lei aveva chiesto che quell'angolo di terra ove sono le salme di Miraglia e di Bresciani sarebbe stato riservato agli eroi che più direttamente hanno difeso Venezia, e che tra Lei e il Sindaco c'è quindi questa intesa. Quella mi ha risposto che al suo ufficio non è giunto alcun atto riguardante questa concessione e che cerchi di chiarire la cosa. Verrò un giorno a farLe visita con Suo permesso e quando crederà opportuno, mi chiarirà bene la cosa e mi recherò poi dal Sindaco per ottenere il permesso".
- ⁷ Dei progetti di Brenno del Giudice, cognato di Guido Cadorin, per la ricostruzione di

chiese nel Carso e in Veneto distrutte dalla guerra si conserva nell'Officina della Prioria la serie di fotografie di cui si parla nella lettera; mentre il "bizzarro ritratto" di Astolfo de Maria cui si accenna, si riferisce probabilmente al *Ritratto di vecchia dogaressa*, poi acquisito dal Poeta e collocato al fianco del letto nella stanza di Leda.

8 "Comandante, Napoleone ci ha riferito l'esito lusinghiero del colloquio avuto con Lei circa il nostro Gruppo. Saremo ben felici di formare questa 'Brigata' sotto l'Alto patrocinio di Lei, padre vivente dell'Italianità, poiché abbiamo sentito le magnifiche intenzioni che La animano a nostro riguardo. Vorremmo attraverso a diverse esposizioni dimostrare il coordinamento tra le diverse arti che esiste già in noi potenzialmente; partire cioè con lo stesso spirito con il quale gli Antichi maestri le coordinavano. Vorremmo cioè ritentare l'unione intima delle tre grandi arti figurative. Unione che come si vede purtroppo è dai moderni negletta. Da un secolo questa unità manca nella sua essenza. Prima di arrivare a questa aspirazione abbiamo, ognuno nella propria arte, cercato di conoscere nell'intimo il proprio rude mestiere. E infatti Del Giudice è costruttore, Napoleone è realmente scultore di marmi e di bronzi, i nostri pittori hanno sviscerato le antiche tecniche, studiato i sistemi delle vecchie 'tavole', delle ingessature, delle vernici, adattandole alla nuovissima sensibilità e visione. Ora noi, benché giovanissimi, ci sentiamo in pieno possesso del mestiere e anche maturi spiritualmente, maturazione avvenuta sulle opere antiche, nel vero e sul vero, aspiriamo di formare, unendo le nostre energie, uno stile organico e vitale nel quale le nostre possibilità si fondano e si sottomettano a quelle che erano leggi supreme per gli antichi: l'Armonia, la Misura e la Bellezza della materia. I moderni generalmente hanno trascurato queste leggi e queste forme di cui ben sappiamo quanto fossero compenetrati gli antichi Maestri; anzi non solo i

maestri ma i più umili ingegni, i più modesti artefici. Rammentiamo ad esempio dei magnifici dipinti anche di grandi moderni, racchiusi in cornici estranee al contenuto ritmico e decorativo e stilistico del quadro; o delle buonissime sculture completamente disorganiche con l'architettura di cui fanno parte. Più abbiamo compreso un grande sebbene semplicissimo segreto che appartiene a tutte le antiche epoche – sconosciuto alla maggior parte degli artisti moderni; cioè la libertà individuale e intuitiva dell'interpretazione del particolare architettonico e ornamentale sia scultoreo che pittorico; senso meraviglioso che tutti abbiamo trovato nel più umile operaio romanico ed in Michelangelo ancora. Così che l'opera d'Arte di qualsiasi natura e di qualsiasi mole risultava conseguente e unita come cristallo. È inutile ripetere ciò che Ella ha sempre meravigliosamente compreso ed espresso. Per tentare ciò bisognerà esporre come Ella ha consigliato, prima a Milano nella 'Bottega di Poesia' dove le nostre opere non più disperse fra una farraginosa congerie quale purtroppo nelle solite esposizioni; ma presentate sobriamente ed armonicamente quali esponenti di un'unica tendenza artistica, potrebbero, solo allora, trovare nel pubblico una facilità di comprensione ed una serenità di giudizio. Ma questo solo il primo passo sarebbe, e poi e più ancora all'estero, nei centri dove più pulsano e si adunano gli spiriti amanti e le intelligenze più pure e spassionate; vorremmo portare, modestamente, ma seriamente la nostra parola, il nostro intento – la tradizione che ci è Madre e vera Madre, amata – amatissima e perciò compresa. E quindi Parigi, anzitutto, e la Germania e tutti i centri intellettuali dove non vengono solo snobismi mentali, ma i severi studi e le contemplazioni dell'arte. A lei, Comandante, che solo seppe dirci, tra scherni ed incomprensioni innumerevoli, che solo seppe dirci una parola paterna di fede, ci rimettiamo con tutta l'anima – Andrà ciò? -

Attendiamo un'altra Sua parola. I Suoi devotissimi Venezia 4 giugno 1922 Astolfo de Maria, Bartolomeo Sacchi, Napoleone Martinuzzi, Guido Cadorin, Brenno del Giudice, Mario Marmesi"; pubblicata in V. TERRAROLI, *Gabriele d'Annunzio, Guido Cadorin e la "Stanza dei sonni puri"*, in *Guido Cadorin*, catalogo della mostra a cura di R. BOSSAGLIA e G.D. ROMANELLI, Milano 1987, p.109

⁹ Vedi V. TERRAROLI, *Gabriele d'Annunzio, Guido Cadorin...*, cit., *passim*.

¹⁰ "Mio Comandante, ho ricevuto a mezzo di Giancarlo la Sua lettera. Mille grazie. Sono ancora qui, non sono partito ieri sera per una indisposizione. Partirò domani e mi recherò subito alla Giudecca per scegliere il posto ove porre la Stele. Credo infatti felice l'idea di porre una Stele di buona mole: da metri 3,50 a 4 sulla fondamenta della Giudecca, specie se messa in armonia con qualche elemento architettonico circostante e meglio ancora se appoggiata in modo che possa servire a qualche cosa ai buoni naviganti che approdano a quella riva. Penso appunto di introdurre qualche motivo decorativo che formi in qualche modo il classico anello delle fondamenta e delle scalinate veneziane. L'amico Giancarlo mi suggerisce l'idea, ch'io accolgo con entusiasmo, d'introdurre cioè in un cavo della pietra apposta eretta una lampada di metallo. E farò pervenire quanto prima un disegno completo e subito dopo faremo domanda al Comune per la concessione dell'area. Gardone 11-2-1924". L'opera viene descritta con precisione dallo scultore nell'agosto di quell'anno per avere il *placet* del Poeta "Murano 7-8-24 / Mio Comandante, ho visitato tutta la riva della Giudecca che guarda la Città ed avrei scelto, per collocare la Stele che ricorderà 'La beffa di Buccari', la vasta scalinata sita davanti la Chiesa del Redentore. Il posto mi sembra felice anche per il suo significato spirituale. Modificata la scalinata, come risulta nel disegno che Le spedisco contemporaneamente alla presente, con un corpo massiccio, pure da gradini,

innestato al centro, otterremo un insieme organico e monumentale bene accordante coll'architettura di fondo. La nostra Stele avrà così nel Giorno del Redentore, festa venezianissima, anche la funzione di spartire netto le due correnti pellegrini che vanno a visitare la Chiesa e che ritornano sopra il ponte costruito su barche, ponte che s'appoggia proprio al centro di questa scalinata. La Stele è di squadratura romana. Sulla sommità ho posto due leoni che guardano verso il mare l'uno, verso la Terraferma l'altro. Più giù sotto un breve arco che taglia tutto lo spessore della pietra porremo una lampada di bronzo o di ferro. Sulla faccia della Stele prospiciente l'acqua sono rappresentati: sopra il timpanetto che inquadra l'arco due genietti marini armati di tridente e nella cornice che chiude il timpano stesso un motivo di cavalli marini alati e di sirene in fuga verso il mare. Nel pannello centrale la pianta della baia di Buccari e le tre imbarcazioni in rotta verso al meta. Questo motivo ricorda la pianta di Zara di S. Maria del Giglio [una copia del bassorilievo, realizzata da Martinuzzi, è oggi murata nell'edera d'ingresso alla piazzetta Dalmata]. Chiude la Stele un riquadro per l'epigrafe. Sulla testata della scalinata in una nicchia profonda, la testa di Medusa dalla bocca e dagli occhi cavi il cui nodo di serpi avrà funzione di anello e servirà per l'ormeggio delle barche. Intorno alla nicchia sette teste di marinai a forte rilievo. Sul tergo, sopra il timpano, due genietti con le faci accese e nel pannello centrale un sudario sostenuto da due angeli. Chiude la Stele un sedile, pure di pietra, il cui dossale è ornato da una pianta di alloro, dove tra foglia e foglia potrà esser incisa l'epigrafe che dedica al Redentore la lampada la fatica e l'alloro conquistato. Nella nicchietta dei pianori i segni dello Zodiaco. Questo è quanto ho pensato al riguardo, mio Comandante. In questi giorni appronterò il preventivo di spesa e subito dopo penseremo alla domanda di concessione al Comune, essa a mio avviso, dovrebbe

esser fatta da Lei direttamente al Commissario straordinario Giordano, onde evitare i molti uffici, e se crede a mio merito. In tal caso avrei il modo di spiegare a viva voce gli intendimenti con cui vogliamo costruire quest'opera e di caldeggiare la concessione dell'area. In attesa di una Sua riga Le stringo forte la mano. Coi più cordiali saluti / Il Suo N. Martinuzzi”.

¹¹ Si deve a Gian Carlo Maroni una lettera in cui si parla della pietra che lo scultore aveva chiesto per poter realizzare il *San Francesco* da collocare nell'angolo della Prioria: “Vittoriale, 31.VII.1924 Caro Martinuzzi, vorrei perdonarmi il ritardo nel risponderti. Non è tutta colpa mia. Già in passato ti avevo scritto una lettera informandoti delle difficoltà per la pietra, essendo le cave da qualche tempo abbandonate. Dalla tua lettera vedo che la mia ultima non ti è giunta. Ho aspettato a risponderti in attesa di una risposta dei padroni della cava, i quali non si fanno vivi. Io spero di andare a Riva fra qualche giorno, così personalmente mi informerò. Sarei a pregarti di un favore, cioè di voler chiedere a Cadorn di venire a Cagnacco per decorare la stanza del Comandante. Già in precedenza Cadorn si era offerto al Comandante. L'occasione credo buona...”. Lettera alla quale segue l'invito da parte del Poeta: “Mio carissimo, da qualche amico dolente, in questi ultimi tempi, ho notizie di te non liete. Ma tu conosci la mia tenace resistenza contro il destino. Non ho voluto credere, non voglio credere. So che la mirabile forza radicata in te deve essere salva, deve rimanere immune da ogni male. Confida in questo profeta della volontà solitaria. Desidero rivederti. Ho qui una foresteria improvvisata, alla Maona. Credo che ti gioverebbe venire a passare qui qualche settimana, accanto alla Decima Musa. Ti aspetto. Gian Carlo ti prepara quel che occorre. Abbi fede, e lasciati curare da me. Ti abbraccio, con le braccia operose e leali di Guido. Il tuo Gabriele d'Annunzio 26.VIII.1924”. Alla quale Martinuzzi

risponde: “Mio Comandante, infinite grazie dell'invito mille volte fraterno. I medici mi assicurano che sono guarito, ed io mi sento in verità abbastanza bene. Grazie alle cure sostenute ed al riposo più assoluto. La Sua lettera affettuosissima portatami da Guido ha aggiunto all'energia ed alla fiducia che rinascono in me con la salute che torna un non so quale fermento che mi fa sentire capace di grandi cose: mi sento ringiovanito e come purificato. Sono forse in grazia del Signore? Sono forse il Lazzaro ridestato a nuova vita? Io non lo so. So soltanto che la Sua parola accelera il corso regolare della mia guarigione. Si avvera forse immediatamente per virtù di una forza misteriosa la Sua profezia? Non mi so rispondere. Grazie ancora, Comandante. Pochi giorni di vita al Vittoriale mi faranno certamente bene; io conto di venire la settimana prossima con Cadorn e trattenermi per poco. In attesa di rivederLa per dirLe la mia riconoscenza Le stringo forte la mano coi più affettuosi saluti. Il Suo Napoleone Martinuzzi Murano-28-8-24”. Immediatamente Maroni risponde: “Vittoriale, 30.VIII.1924 Carissimo amico, ho ricevuto la tua lettera. Sento con piacere che stai meglio. Ti raccomando di essere prudente e avere riguardo. Se ora te lo raccomando quando verrai qui ti metterò sotto il regime mio, quale Protomedico Curante del Comandante. È inutile che tu voglia ringraziarmi di quanto ho fatto, perché tra amici il grazie non deve esistere. Tutto faccio per piacer mio. Oggi ho ultimato il piccolo tabernacolo in pietra rossa nella piazzetta del Vittoriale. Il Comandante di questo non lo sa nemmeno, e perciò non so ancora a chi sarà dedicato. Però io ho già visto nell'arca a giorno largo 33 cm alto 70 cm un S. Francesco circondato da colombi. Forse era il tuo. L'impressione è ottima e l'ambiente adatto. Ti unisco lo schizzo del tempietto. È inutile che mi dilunghi a scriverti, certo di vederti fra non molto al Vittoriale. Se credi opportuno, porta al Vittoriale il tuo S. Francesco per

fare l'atto compiuto. Così porterà fortuna a noi disperati. Affettuosamente ti saluto Tuo (GCM)". La scultura angolare dedicata a San Francesco è citata in una lettera del 2 maggio 1924: "Mio Comandante, ecco la riproduzione della statua di Frate Sole che mi aveva chiesto. Sono dolente che in essa non risultino gran parte delle sue qualità, non del minuto particolare, giacché trattasi d'un bozzetto, ma del movimento dell'insieme. Una sensibile curva in avanti del busto e il distacco da esso del braccio libero non solo qui non si avvertono non essendo riuniti ma accorciano e deformano l'insieme da renderlo quasi rigido; mentre nella plastica hanno un profondo senso mistico che nobilita ed elabora tutta la figura. Comunque spero che qualche cosa essa possa dirLe della mia nuova fatica e Le sarò riconoscente se vorrà comunicarmi le Sue impressioni e se vorrà che sviluppi la statua alla grandezza del vero".

¹² "Caro Napoleone, la macchina ti ha aspettato a Desenzano. Io e Gian Carlo abbiamo pranzato dinanzi al tuo posto vuoto! Quanti contrattempi quanti giochi degli Gnomi ferroviari! Gian Carlo ti parlerà della rivelazione notturna che m'impone di elevare sul colle funebre il Mausoleo di mia madre Matris Sepulcrum A domattina. Ti abbraccio. Il tuo Gabriel. 26.1.1926" e aggiunge "MATRIS SEPULCRUM. Vedo il Sepolcro composto di due Arce e quattro statue gigantesche. L'Arca della Madre è collegata in modo mistico e plastico che bisogna trovare con la Statua che esprime la forza della stirpe, lo spirito della terra natale, il comandamento dell'altezza espresso dalla montagna Madre che per ogni parte domina l'orizzonte. L'Arca è vegliata e contemplata dal grande Arcangelo chiuso nelle chiuse ali. L'Arca del Figlio è collegata con la Statua che esprime la Volontà del Sacrificio. È guardata dalla Decima Musa".

¹³ Lettera di Gian Carlo Maroni a Martinuzzi: "Carissimo Napoleone naonapè, oppure a cavallo, non importa. In tempi che le nobiltà risorgono credo che davanti a un nome

così roboante, al minimo ti faranno podestà di Murano. Questo tanto per incominciare. La testa di Michelangelo è arrivata in buone condizioni di salute e così spero di te. L'ho sballato, l'ho collocato più alto che potevo, ho chiamato il Comandante, che l'ha visto e gli è piaciuto. A tutta prima è rimasto sorpreso per il volume, avendo egli la concezione che il Michelangelo storpio brutto piccolo e maggiormente meraviglioso per quello che ha potuto creare di grandioso e infinito, doveva essere piccolo. Però dopo un'accurata osservazione ha detto 'mi piace, è buono. Ne voglio uno anche in bronzo per mettere in biblioteca'. Io ho detto: Allora rispedisco a Martinuzzi il gesso. 'Va bene' ha risposto. E così farò a un tuo cenno. Dimmi se devo spedirlo a Venezia o a Carrara. Restiamo intesi uno in marmo e uno in bronzo. Ad ogni modo, se è possibile, sarebbe bene modificare la quadratura d'imposta sulla base, per rendere il busto rivolto verso il torso del Belvedere come desidera il Comandante. Sarebbe cosa da poco. Se è possibile scrivimi e ti manderò tutte le indicazioni a chiarificazione, così tu vedrai se è il caso di accondiscendere. In attesa tue nuove, ti auguro di gonfiare molte bosse. Ti saluto affettuosamente. Tuo (GCM)". La spedizione non avviene e il 24 aprile l'architetto scrive: "Carissimo Napoleone, ho tardato a rispedirti il busto di Michelangelo, per accidenti e incidenti. Come ti ha annunciato Ruggero, la spedizione sarà fatta colle mie osservazioni per la sistemazione. Come va la canefora? Io a dirti la verità non ho fatto ancora niente, perché, ritengo opportuno ovvero indispensabile che la statua arrivi qui, e così provare la giusta altezza e sentire dalla canefora il suggerimento dell'inquadramento. Questa mia scrupolosità credo ti sia gradita, e perciò ti ringrazio. Ti scriverò più presto che tu non creda, per una commissione di Lampade per S. Damiano ora chiamato 'La Mirabella'. Saluti affettuosissimi 1927 / 4 / 24 (GCM)".

¹⁴ "Venezia 18.8.39.XV / Esposto sulla que-

stione della paternità per il progetto per il sepolcro del Comandante Gabriele D'Annunzio / Al C. N. Antonio Maraini / Segretario Nazionale Sindacato Fascista Belle Arti Roma.

Nel 1926 dopo la compilazione di tre mesi di progetti, il Comandante Gabriele D'Annunzio, mi dava disposizione per l'erezione sul Colle del Vittoriale del Suo Sepolcro, e mi faceva depositario materiale e spirituale del suo progetto, e, se si può dire della Sua aspirazione, consegnandomi in quattro fogli scritti di Suo pugno la descrizione del Sepolcro stesso. Ma ecco com'è sorta la necessità di pensare al sepolcro e come Egli è pervenuto alla decisione del 1926. Nell'aprile del 1917, due mesi dopo al morte della Sua povera Madre, il Comandante, in una visita fatta al mio studio di scultura di Murano, mi comunicava la Sua idea, riguardante un monumento funerario che Egli desiderava costruire sulla sommità di una delle colline delle Foci del Pescara, in vista del mare, e mi pregava di farGli visita alla casetta rossa di S. Maurizio per parlarci più diffusamente. Il giorno appresso mi consegnò una cartella, sulla cui coperta apparve subito la scritta 'Matris Sepulchrum' contenente alcune fotografie dei monumenti dei Glossatori Bolognesi: Rolandino de' Romanzi, Rolandino Passaggerio, Accorso ed altri, siti intorno alla chiesa di S. Francesco di Bologna. Egli mi disse che il Sepolcro doveva essere foggiate a simiglianza di codesti monumenti, e che doveva contenere due archi: uno per la madre e uno per sé, e che alle nove colonne inferiori di detti monumenti fossero sostituite le nove Muse, ammantate di lunghi panneggi, piangenti e portanti la tavola di pietra, base delle due archi. Mi parlò a lungo di come dovevano essere foggiate le Muse e a tale proposito mi rammentò i Piagnoni Borgognoni dei monumenti del Duce di Berry e di Filippo Pot, che Egli aveva ammirato in Francia e dei quali conservava dei calchi nel rifugio dell'Arcachon. Egli desiderava una cosa

modesta, perché mi disse, le sue condizioni non gli permettevano di fare grandi cose. La cartella e le fotografie sono sempre nelle mie mani. Preparai vari studi e dei bozzetti delle Muse e solo più tardi presentai il progetto. I rapporti su questo argomento furono interrotti dalla spedizione di Fiume, e in Fiume quando ebbi occasione di vederlo non ne parlai, Al Suo ritorno, a Gardone, Egli mi scrisse (lettera 28 febbraio 1921 in mie mani) perché gli portassi i disegni. Qualche giorno dopo parlammo a lungo, e tutti e due fummo concordi di non dare esecuzione a quei progetti. Nel lungo periodo di sospensione del lavoro per la festa Fiumana si era maturato in me un nuovo progetto, più grande e più costoso, che le nuove speranze del Comandante più che mutate Sue condizioni mi spinsero ad esporre. Piacque assai la nuova idea e mi disse di concretarla con dei disegni. Il progetto risultò composto di un tempietto a forma di cupola, percorsa verticalmente da nove costoni ai quali erano addossate le nove Muse due delle quali costituivano le spalle dell'ingresso, l'esterno presentava tre gironi interrotti da cippi abbinati sui quali dovevano essere incise le date delle tappe più salienti della vita del Comandante, e presentava un'ampia scalinata. Nell'interno, al centro di una conca di pietra si innalzava una grande arca quadrata contenente le due piccole archi, quella della Madre e quella del Figlio. Tra l'arca e la parte interna della conca un rivolo d'acqua doveva correre perennemente quasi a separare la pace dell'asilo dei morti dal tumulto quotidiano dei vivi. Piacque al Comandante questa idea e più volte insistette per lo studio e lo sviluppo. L'interno presentava ancora sotto ad un'arcata un altare di pietra.

A seguito di una relazione fatta dall'ing. Liberi Suo cognato sulla natura del terreno, terreno di natura arenaria, facile ai tagli ed alle squadature, sempre d'accordo col Comandante, preparai un nuovo progetto nel quale il tempietto appariva scavato dentro

alla collina e da esso si accedeva a mezzo di due gallerie, una rettilinea e una circolare. In questo progetto le Muse erano collocate sopra la collina e costituivano un motivo aereo al centro del quale era posto un altare di alabastro. L'esterno appariva composto di tre gironi intorno alla collina ai quali erano aggiunti dei tempietti dedicati ai compagni del Comandante periti per la causa di Fiume e nella grande guerra, le masse delle Muse e l'ampia scalea. L'interno risultava composto come nell'altro progetto, della conca con l'acqua, della grande arca e dell'altare in fondo della cripta. Detti progetti sono stati presentati al Comandante nel 1922 e, quest'ultimo descritto, ha avuto la sua approvazione per l'esecuzione nel 1924. Egli annunciava alla stampa (Il resto del Carlino, il 2 febbraio 1924) che si sarebbe recato a Pescara con me per scegliere il sito definitivo per l'erezione. Vedasi anche lettera 10 febbraio 1924.

Nel novembre dello stesso anno Egli si preoccupava di trovare i fondi necessari e dopo aver incaricato qualcuno di studiare un piano mi sollecitava con lettera il 14 novembre, di preparare 'gli elementi e documenti' per la pubblicazione dell'opuscolo di propaganda. L'opuscolo non è mai uscito al pubblico per varie difficoltà prospettate dalle persone incaricate della organizzazione. Il 27 gennaio del 1926, anniversario della morte della Madre, mi comunicava che una rivelazione notturna Gli imponeva di elevare il mausoleo "sul colle funebre del Vittoriale" e il giorno appresso prima e durante la colazione mi ripeteva la Sua impressione per la visione notturna e mi disse della necessità di dover abbandonare l'idea di erigere il mausoleo a Pescara e per le difficoltà di procurarsi i mezzi, mi ordinava di studiare un nuovo progetto che trovasse la sua sede sul colle del Vittoriale. Il monumento doveva risultare assai più modesto di quelli già progettati e decise che fosse composto di due grandi statue e delle due arches. Durante la notte il Comandante scrisse, e la mattina mi dava una

cartella ove con altri scritti, in quattro pagine mi diceva come doveva essere il monumento sul Colle del Vittoriale. Nella sua descrizione il mausoleo risulta composto non più di due ma di quattro grandi statue e delle due arches. La cartella con gli scritti datati dal 27 gennaio 1926 è nella mie mani. Pertanto, dovendo l'opera sorgere al Vittoriale, e poiché in quel tempo il Maroni aveva già iniziato i lavori di sistemazione e si occupava delle varie cose del Vittoriale, ritenni opportuno, anche per l'amicizia che mi legava allo stesso di proporre di progettare assieme il Monumento, cosa che egli lusingato accettava di fare, rimandando però l'inizio della progettazione più avanti. Lasciai il Vittoriale pochi giorni dopo e per quante sollecitatorie io abbia fatte a tale scopo non fu mai più possibile iniziare tale progettazione che però io ormai non potevo incominciare da solo per l'impegno assunto con lui. E purtroppo anche i contatti col Comandante che prima erano frequenti e sollecitati dal Comandante stesso divennero inesplicabilmente rari. Infatti tutte le volte, e furono numerose, in cui mi recai a Gardone venni tenuto lontano con un pretesto qualunque o con un inutile attesa. Intanto la salute del Comandante declinava e la Sua volontà non era più ferma come una volta: tanto che Egli finì col'aderire alle iniziative d'altri che proposero di tumulare le spoglie di Sua Madre, che Egli aveva sempre aspirato di avere vicine a sé dopo il trapasso, in una chiesa di recente costruzione in Pescara, togliendo in tal modo per sempre la possibilità della realizzazione di quanto il Comandante stesso aveva disposto. Della sepoltura provvisoria del Comandante è superfluo ogni commento: debbo ricordare che per dichiarazione stessa del Maroni, negli ultimi mesi di vita il Comandante si doleva per la non avvenuta ancora costruzione sul Colle. Il 1 giugno 1938 è apparso sul Corriere della Sera un articolo di Orio Vergani sulla sua ultima visita al Vittoriale, nella quale rilevava come a ogni dichiarazione del Maroni, sarà sistemato definiti-

vamente il Sepolcro e diceva testualmente: il colle sarà recinto da tre anelli di pietra, che in alto sarà costruito un bacino rotondo colmo d'acqua al centro del quale sorgerà al tomba del Comandante. Non era difficile in questa descrizione ravvisare i miei progetti presentati al Comandante nel 1922 per l'esecuzione in Pescara, ben noti a Maroni e sorpassati dal Comandante con l'incarico espresso nello scritto del 27 gennaio 1926.

Il 20 novembre 1938, sempre sul Corriere è apparso il progetto del Sepolcro a nome del

Maroni ed è risultato come esso fosse composto dei miei progetti già descritti, fusi insieme e spogliati soltanto della scultura... Ho scritto al Maroni in una forma che lasciava intendere che ero pronto a lasciar correre su tutto se mi fosse stata riservata la parte scultorea ripristinata alla quale il comandante tanto teneva, e che egli aveva abilmente sottratto ai miei progetti. Non ha risposto... [seguono ulteriori rimostranze e richiesta di riconoscimento della paternità del progetto].

The essay presents copy and analysis of the unpublished letters between Napoleone Martinuzzi and Gabriele d'Annunzio in the years 1917-1933, which are kept in the archives of Il Vittoriale degli Italiani in Gardone Riviera (Brescia), last residence of the Poet.

The study of these letters has pointed out the relationship between the artist and the poet and the deep interest of d'Annunzio in modern sculpture and the works that he commissioned Martinuzzi. In particular, the design of the mausoleum for the poet's mother, Luisa d'Annunzio, which had first to be built in Pescara and later on the "Colle delle Arche" at Il Vittoriale. The idea of the mausoleum, which was never realized, was an important characteristic of the long and deep relationship of Martinuzzi and d'Annunzio. In 1925 Martinuzzi became artistic director at Venini in Murano and supplied Il Vittoriale with fantastic glass objects (sculptures, lamps, vases, glasses); he shaped, for the poet, the small Vittoria, still in Jugendstil (1919), the Cane-fora/Pomona, the huge bronze sculpture which follows the style of Arturo Martini, and the Busto – ritratto di Michelangelo. These works reveal who influenced him: first Angelo Zanelli, then Ivan Mestrovic and finally Arturo Martini.

valerio.terroroli@univr.it